

LO SAPEVATE? Questo piccolo paese ha vinto lo scudetto

È il 1944. L'Italia è spaccata in due. Vittorio Emanuele III e la corte sono fuggiti in **Puglia**, per fondarvi il **Regno del Sud**. Ma scatta la voglia di calcio e si organizza un torneo con 37 squadre. Vince quella di **Costagliola**, futuro portiere della Fiorentina. Oggi il campionato dimenticato è finito in **Federcalcio**: si studia se assegnare il **tricolore**

di **Massimiliano Ancona**

COSTAGLIOLA, Fusco, Ponzinibio II; Bettini, Mancini, Nespolo; Calabrese, Milli, Catalano; Orlando, Campana. Non è una formazione conosciuta come il Grande Torino: Bacigalupo, Ballarín, Maroso... Nè come quella della Juventus del primo Giovanni Trapattoni: Zoff, Gentile, Cabriani... Ma è da scudetto. Anzi da "doblete". Perché ha conquistato pure la Coppa. È la formazione dell'Unione sportiva Conversano che nel 1943-

44 ha vinto il torneo dell'Italia libera e la Coppa "Puglia". Già, la Puglia, l'unico lembo di un ex impero liquidato dagli alleati angloamericani - il Regno del Sud - amministrato dal maresciallo Pietro Badoglio, capo del governo, sotto la corona di re Vittorio Emanuele III.

Questa è una storia di calcio e di guerra. Una storia che comincia il 10 settembre 1943. Il

segue ►►►

Sopra, i due documenti originali che certificano il successo dell'Unione sportiva Conversano nella Coppa Puglia e nel successivo Campionato pugliese, primo dell'Italia libera. A fianco, i campioni di allora. Da sinistra, in piedi: il dirigente Lorusso, Catalano, Calabrese, Jacobbe, Rispoli, Costagliola, Ponzinibio II, Orlando, Dentuti, il dirigente Amatulli. In ginocchio: Milli, Mancini e Nespolo





Abitanti: **25mila**
Provincia: **Bari**
Cap: **70014**
Altezza: **219 metri**
Patrono: **San Flaviano**
Curiosità: **sede della
diocesi di Conversano-
Monopoli**
Nome antico: **Norba**
Monumenti: **Castello
normanno e Cattedrale
romanica**
Prodotto tipico: **ciliegie**
Sindaco: **Lovascio**
(centrodestra)
Nome abitanti:
Conversanesi

re sabauda, il figlio Umberto, la regina Elena, Badoglio, due ministri e un numero cospicuo di generali giungono a Brindisi sulla corvetta "Baionetta". Fuggono da Roma (via Pescara), ormai occupata dai tedeschi. Fuggono dalle loro responsabilità e lasciano «una Nazione allo sbandò», come ha scritto la storica Elena Aga Rossi. Lì, a Brindisi, i tedeschi non ci sono. Si sono ritirati dal Salento la sera dell'8 settembre, subito dopo l'annuncio dell'armistizio. Il 10 settembre sono 160 chilometri più a nord. Assediano Barletta. Il 9 sono stati cacciati da Bari: il generale Nicola Belomo, un manipolo di militari e i ragazzi della città vecchia li hanno messi in fuga. Il porto e il Palazzo delle Poste sono salvi. È proprio innanzi al Palazzo delle Poste, ma a Barletta, i tedeschi sfogano la loro rabbia. Entrano in città, mangiano uva mentre fucilano undici vigili urbani (uno si salverà) e due netturbini. La loro colpa? Indossare una divisa. È l'episodio più noto della scia di sangue che si lascia dietro la Wehrmacht (anche) in Puglia, abbandonata a fine settembre per appostarsi sul fiume Sangro.

Intanto a Brindisi, Badoglio comincia a organizzare il Regno del Sud, che rappresenta l'Italia "legale" rispetto alla Repubblica di Salò, presieduta da Benito Mussolini e controllata dai tedeschi. E il popolo? Ha fame. Sia nell'Italia libera che nel resto dell'Italia, divenuta un campo di battaglia. In Puglia, per esem-

pio, i tedeschi non ci sono. Ma Foggia è stata distrutta dai bombardamenti alleati che hanno fatto 20mila morti nell'estate 1943. I beni sono razionati. Gli uomini sono sparsi sui vari fronti. E molti non torneranno. Dilaga la prostituzione. Prospera il mercato nero. Chi può ascolta Radio Bari, la prima radio libera italiana, indispensabile al fianco della lotta partigiana. La parola d'ordine è arrangiarsi. E non avere paura. Paura dei bombardamenti, il cui pericolo non è del tutto scampato come scopre Bari il 2 dicembre 1943 (un migliaio di morti, 17 navi alleate distrutte, tra cui la "John Harvey" con il suo carico di ordigni all'iprite, un gas venefico). Crescono gli sfollati in provincia. Cresce la voglia di tornare alla normalità. Come assistere a una partita.

Ma gli stadi sono distrutti o occupati dagli accampamenti delle truppe alleate. Però le autorità sanno che potrebbe essere un modo per "distrarre" la popolazione. L'ultimo scudetto prima della caduta del fascismo (25 luglio 1943) è stato vinto dal Torino. Molti giocatori sono al di là della linea Gotica, altri sono riusciti a raggiungere il Regno del Sud. Altri ancora sono stati ammazzati in guerra (come Cesarino Grossi, il centravanti del Bari morto in Albania nell'aprile 1939) o la stanno combattendo, come Tommaso Maestrelli, futuro tecnico della Lazio tricolore (1974), con i partigiani sul fronte montenegrino. Il calcio ricomincia da Brindisi con un paio di partite

in cui le rappresentative locali superano (3-2 e 2-1) gli inglesi. Poi, nel dicembre 1943, l'idea di organizzare una competizione. Ma il fronte è ancora troppo vicino e i bombardamenti su Molfetta (6 novembre), Canosa (7) e Bari (2 dicembre) troppo recenti. Ci vuole lo sbarco di Anzio (22 gennaio 1944) per partire. L'artefice è Giosuè Poli, molfettese, presidente del Coni e della Federcalcio locali. Insieme al segretario Pasquale Binetti riesce a organizzare la V Coppa "Puglia". Sedici squadre al via. Tra loro, i viola dell'U.S. Conversano del presidente Peppino Laruccia, che ingaggia per 100 lire al mese il portiere Leonardo Costagliola (poi riserva azzurra nel disastro mondiale di Berna '54 e campione d'Italia con la Fiorentina nel 1956), che insieme a Fusco, Catalano, Orlando, Dentuti e Milli ha disputato l'ultimo torneo di A con il Bari. Il tecnico Lillino Lobello ha anche Ponzinibio II del Pisa, Bettini del Catania e Campana del Vicenza. Solo il Rutigliano può insidiarne il primato. Ha lo juventino Capocasale, Dagianti e Silvestrelli (Liguria), Piazza e Farina (Milan), Cavone e Fabbrì (Bari), Traversa (Livorno) e Begnini (Venezia). Più sotto il Putignano dei quattro vicentini Trevisan, Di Reda, Pugliese e Bellotto, e il Presidio di Lecce con Berra e il beniamino locale Anguilla. Il torneo comincia a fine gennaio. Mentre nel teatro Piccinni di Bari si inaugura il Congresso dei Comitati di liberazione nazionale (28-29 gen-



NEL CAPOLUOGO VA IN SCENA LA SAGA DI TIM BARTON, L'AMERICANO CHE FA SOGNARE I TIFOSI BIANCOROSSI

Dai Kennedy di Bari al texano tenebroso

Qualcosa di Gei Ar, il personaggio del legendario serial televisivo Dallas, Tim Barton ce l'ha. Senza contare l'effetto che farebbe se il fondatore della texana Jmj (costruzione e vendita di appartamenti di lusso) riuscisse a portare sulle tribune del San Nicola coloro che, dall'ereditiera Ivana Trump al mitico organizzatore di match di pugilato Don King, sostiene essere suoi amici. Ecco, forse, perché il sogno americano di Bari resiste a sospetti e illazioni

d'ogni genere. A cominciare dal curriculum dei due mediatori, Alessio Mora e Paolo Stancarone, che si sono presi l'incarico di avviare il negoziato a nome di Barton per l'acquisto della società dalla famiglia Matarrese (4 milioni da versare entro fine settembre, il grosso di circa 20 milioni da girare a firme apposte). L'uno, biellese, ha qualche disavventura alle spalle. L'altro, antiquario barese di stanza a Madrid, ha la reputazione viziata dal fallimento di due

precedenti trattative per conto del monegasco Cohen e di Lorenzo Sanz (ex presidente del Real Madrid). Eppure, malgrado la squadra della premiata ditta Perinetti & Ventura abbia iniziato il campionato con buon piglio, i tifosi biancorossi già adorano lo zio Tim che il 17 agosto è sbarcato per la prima volta in Puglia. Naturalmente, scendendo la scaletta di un volo low cost. Il Bari, in realtà, dovrebbe costituire solo un passepartout. Nemmeno tanto sottinteso, il progetto di



Puglia liberata. A fianco, militari alleati. Sotto, un carabiniere davanti a Radio Bari e Benedetto Croce davanti al Teatro Piccini per il congresso Cln. Più in basso, il presidio per il Congresso



A SPEZIA L'ALTRO SCUDETTO

Nel 2002, la Fgci ha riconosciuto lo scudetto di guerra dell'Alta Italia dei Vigili del Fuoco di La Spezia nella stagione 1943-44. Una storia altrettanto incredibile. Dopo una prima divisione regionale, (Lombardia, Veneto, Piemonte-Liguria, Toscana, Lazio ed Emilia, nel cui girone comparivano curiosamente gli spezzini) si arrivò a una prima fase "interzonale". I Vigili, nel frattempo bloccati a Carpi per i bombardamenti e abituati a spostarsi su una vecchia autocisterna, batterono a tavolino il Bologna, avviandosi alla fase finale di Milano. La squadra allenata da Ottavio Barbieri, ex mediano della Nazionale e del Genoa, (applicando il cosiddetto mezzosistema e schierando un protoliberatore) pareggiò con il Venezia e sconfisse il Torino, aggiudicandosi il titolo.

A fianco, il centrale Andrea Ranocchia, 21 anni, già in forza al Bari la passata stagione e tra i migliori nella prima uscita a San Siro

Barton transita dalla vendita in città di almeno diecimila impianti domestici fotovoltaici, per un investimento di 200 milioni di euro che nei piani dovrebbe determinare ricavi annui pari a 22 milioni. Per la realizzazione, tuttavia, mancano ancora partner privati e garanzie istituzionali. Motivo per cui in molti credono che sul Bari, 32 anni dopo il salto in sella, continuerà a splendere il sole dei sempiterni Matarrese.

Michele Pennetti



naio), cui partecipano – tra gli altri – il filosofo Croce e il conte Carlo Sforza e il generale Bello-mo viene arrestato dagli inglesi con l'accusa (ingiusta) di essere un criminale di guerra. La parabola discendente dell'ufficiale che ha difeso Bari dai tedeschi terminerà con la fucilazione a Nisida l'11 settembre 1945 dopo un processo irregolare. Intanto, la Coppa "Puglia" si disputa su campi di fortuna. Il Conversano, ad esempio, gioca le prime gare nella zona antistante l'ospedale "Florenzo Jaja". L'area viene però requisita dagli alleati e in tre giorni Laruccia riesce ad allestire un campo in terra battuta nel parco di L'Abbate nel quartiere di Sant'Antonio. Su quel terreno, ora scomparso, con migliaia di spettatori ai bordi del campo, il Conversano, all'inizio di marzo, vince il trofeo al termine di uno spareggio con il Rutigliano (1-0). Il marcatore? Ignoto. Gli incassi? Alla fine di ogni partita i dirigenti ospitanti passano in rassegna il pubblico per chiedere un obolo. Questi soldi, con quelli raccolti grazie al mercato nero e con il baccarà, organizzando dei casinò illegali per strada, servono a pagare gli atleti e i carri per le trasferte. Le strade, se ci sono, sono distrutte. Le auto rare. La linea ferroviaria lenta e insicura: nella notte del 3 marzo 1944, a Balvano (Potenza), 600 persone sono morte per l'intossicazione causata dalle due locomotive a vapore bloccatesi in galleria. Circa un mese prima, l'11 febbraio, Salerno è diventata capitale d'Italia.

Il successo della V Coppa "Puglia" esalta Poli, che pur avendo perso per malattia il fido Binetti, organizza il campionato dell'Italia libera. Si comincia a fine aprile. E questa volta le squadre iscritte sono 37 da tutte le cinque province pugliesi, più il Matera, divise in otto gironi con il criterio della "viciniorietà", così da ridurre al minimo le spese e i viaggi. Le finaliste sono Lecce, Presidio di Lecce, Miraglia di Brindisi, Castellanea, Putignano, Divisione Piceno di Fasano, Rutigliano e Conversano. Quest'ultimo può contare su Calabrese (che giocherà nel

Palermo), ala piccola e tecnica, scomparso nello scorso giugno. Ed è lui insieme al centrocampista Catalano e al portiere Costagliola uno dei maggiori artefici di una cavalcata che porta i vincitori della V Coppa "Puglia" alla doppia finale con il Rutigliano. In mezzo, durante le gare del girone di semifinale (giugno-luglio 1944), le liti di Putignano, dove il patron Laruccia si rifiuta di pagare il biglietto d'ingresso e scatena un parapiglia che gli costa l'arresto, poi senza conseguenze per l'intervento di don Peppino De Candia, parroco locale. E la sospensione, sull'1-0 per il Conversano, della partita con il Mola per lo svenimento dell'arbitro Carlo Pranzo di Lecce, il principe dei fischietti nel Regno del Sud. Nella ripetizione, altra vittoria del Conversano (1-0) che arriva alla doppia finale con il Rutigliano dopo 51 vittorie e un pari in 52 gare di Coppa e campionato. L'andata è a Rutigliano. Dopo 5', l'arbitro Cristantiello assegna un rigore ai locali ed espelle Mancini del Conversano. Realizza Capocasale. Ma il risultato non cambia più. E gli incidenti a fine gara fra i tifosi preludono al bizzarro epilogo. Il ritorno è fissato a fine luglio a Conversano. Ma il Rutigliano teme un'altra gazzarra e non si presenta «per motivi di ordine pubblico». Dopo i 45' previsti dal regolamento, l'arbitro Pranzo dà il 2-0 a tavolino ai padroni di casa, che si aggiudicano anche il titolo. Ma il diploma arriverà il primo gennaio 1945.

Altri tempi. Altro calcio. Che racconta una storia ai più sconosciuta. Una storia che nega all'U.s. Conversano quello che nel 2002 è stato riconosciuto ai Vigili del fuoco di La Spezia, vincitori del Torneo dell'Alta Italia: lo scudetto. Per questo motivo si batte, da anni, Giacinto Iacovazzo, 70 anni, giocatore conversanese degli Anni 60, tifoso dei viola negli Anni 40. La Federcalcio, nello scorso giugno, ha eletto una commissione di saggi per analizzare la vicenda. Una decisione è attesa per il prossimo settembre.

Massimiliano Ancona